

MARIA LUISA MAYER MODENA

A PROPOSITO DI ALCUNE DENOMINAZIONI  
DELLA «CANNA» E DELLA «RADICE»  
IN AMBITO INDOMEDITERRANEO

1. Un antico nome indomediterraneo della «canna» sta probabilmente alla base di alcuni lessemi che non trovano adeguata possibilità di inquadramento etimologico in varie lingue indeuropee e semitiche.

Converrà partire dall'accadico *šūru(m)* «canna palustre», che appare isolato in semitico<sup>1</sup> e assai probabilmente collegabile con il sumerico SU «id»<sup>2</sup>. Mi sembra che il lessico sanscrito offra possibilità di confronto: anzitutto osserviamo *śarah* «canna» e *śaryā* «canna, freccia»; *śarub* «freccia, lancia» e anche *śalyah* «punta di freccia» che possono esser avvicinate al termine accadico, soprattutto se si consideri che l'alternanza *a/ū* si riscontra assai frequentemente nell'ambito del lessico indomediterraneo<sup>3</sup>. Lo stesso sanscrito sembra offrire un esempio della base con vocalismo *ū* in *sūrmī-* «tubo, condotto per l'acqua» lessema privo di qualsiasi spiegazione fondata in campo indoeuropeo, tant'è vero che il Mayrhofer lo dichiara *ganz unklar*<sup>4</sup>. Si tratta in questo caso della canna vista come mezzo di trasmissione: la canna come elemento diritto, alto e invece alla base di *sūrmī-* «colonna di fuoco a forma di canna».

La base *sūr-*, con un ampliamento che ricorda quello del sanscrito *sūrmī-*, si ritrova senz'altro nel lituano *sur̃mas* «flauto, piffero»: l'evoluzione semantica da un comune significato base «canna» non pare aver bisogno di spiegazione nè di esemplificazione. Che l'ampliamento in *-m-* sia da attribuirsi al sostrato, se si debba quindi ricostruire una forma *\*sūrm-* con significato «canna» in quell'ambito, o se invece si debba pensare a un comune sviluppo in ambito indeuropeo (ipotizzando che si abbia a che fare in qual-

1. Cfr. VON SODEN, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden, Harassowitz, 1959-1981 s.v.

2. Cfr. A. DEIMEL, *Akkadisch Sumerisches Lexicon*, Roma 1937, s.v. e M.L. THOMSEN, *The Sumerian Language*, Copenhagen, Akademisk Forlag, 1984, pp. 46 per gli esempi di dileguo della liquida in *auslaut* in sumerico.

3. Cfr. D. SILVESTRI, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli, G. Macchiaroli, 1974, pp. 159 e *passim*.

4. M. MAYRHOFER, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg, 1976, s.v.

che modo con il suffisso indeuropeo *-mo*, attestato per il sanscrito e per il lituano) è questione che sembra al momento difficile da risolversi.

Indipendente, anche se indubbiamente da collegarsi con la stessa base indomediterranea, sembra il greco *σύριξ* «flauto», per il quale lo Chantraine<sup>5</sup> considera già assai probabile l'ipotesi di un prestito dal sostrato, parallelo a quello che ha dato origine all'armeno *sring* "id.". La presenza del termine armeno fa infatti, in questo caso, propendere per l'imprestito e non per la formazione, in ambito greco, del lessema, con il suffisso *-ιγξ* ormai tipico dei nomi di strumenti musicali, a partire dalla base *sur*<sup>6</sup>.

Tale base è infatti attestata in greco anche in altri casi, che permettono di risalire al significato originario attraverso evoluzioni semantiche diverse, ma egualmente ovvie. Si tratta di un gruppo di termini che lo Chantraine giustamente raggruppa sotto un unico lemma (*σύριχος*) in quanto sono tutti riconducibili a una stessa base *\*(σ)υρ(ρ)-* e hanno tutti lo stesso significato di «cesta» e quindi di contenitore fatto di vimini, di canne intrecciate.

Si tratta di: *σύριχος* «cesto» (*Alex.*), *σύριχος ἄγγεϊον τι πλεκτὸν εἰς ὃ σῦκα ἐμβάλλουσι* (*Hsch.*), *σύριχος* (*Poll.* 10, 129), *ύρίσος* (*Hsch.*), *ύρίσος* (*Theognost.*) *ύρριχος* (*Zonar.*) e altre forme meno sicure.

Mi pare che non ci possano essere difficoltà a identificare la base in questione (che per altro, secondo lo stesso Chantraine, si troverebbe senza aggiunta di suffissi, in *ύρον σμήνος* (*Hsch.*)) con quella di cui ci stiamo occupando. Quanto è stato detto, inoltre, a proposito del sanscrito *arab* ecc. e dell'alternanza «mediterranea» *a/ū*, può anche aiutare a risolvere il dubbio espresso dallo Chantraine a proposito di *ἄρριχος* «paniere» e di *ἄρισχος* «id.» (*Hsch.*), che si possono, a mio parere, tranquillamente considerare come facenti parte della stessa «famiglia».

Per *ἄρριχος*, come per *ἄρισχος* attestato da alcune iscrizioni, è stata proposta un'originaria connessione con *ἄίρω* «sollevare»: a

5. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck, 1980, s.v.

6. Qui si può anche ricordare il vecchio confronto fra greco *σύριξ* e ebraico *šoreq*, participio presente di *šrq* «zufolare» proposto dal Lagarde («Abh. Gott. Ges. d. Wiss.» XXVI, 38) e ripreso da H. Léwy (*Die Semitischen Fremdwörter im Griechischen*, Berlin 1895, pp. 165): invece che all'imprestito del greco dall'ebraico, che era la soluzione preferita per questi casi a quell'epoca, possiamo, dopo quanto esposto, ritenere con qualche fondamento che si tratti di un parallelo prestito dal sostrato indomediterraneo. Accanto a *šoreq*, va citato il sost.